



Juncker ci prova ancora Proposta della Commissione per evitare il default

Ultimo salvagente per Tsipras

Ore disperate

Nelle mani del popolo greco

Ora come ora, è davvero difficile stabilire se i greci sono più stufi dell'incompetenza sprovvista del gruppo politico che hanno mandato al governo, o dall'angustia di vedute di quello che si trovano come controparte in Europa. È possibile però che la condizione di miseria annunciata che si presenta loro in queste ore in cui Tsipras ed il suo ministro Varoufakis li hanno fatti piombare fino al referendum li convinca a votare sì e mandare casa questa combriccola di dilettauti imbroglianti che si credono astutissimi. Le istituzioni europee, sono quelle che sono, davvero poca cosa, vogliono persino costringerti ad abbassare la qualità del tuo cibo, ma rispondono pur sempre ad una logica, Syriza è priva di qualunque senso. Sel e Vendola, in confronto alla sinistra al governo in Grecia, ricordano il realismo statalista di Bismarck. L'Unione europea ed Angela Merkel hanno fatto tutto il possibile per raggiungere un compromesso favorevole per la Grecia senza sfasciare completamente il tessuto di regole dell'Unione e sinceramente sarebbe bastato in minimo di buona volontà da parte del governo di Atene per evitare questo scenario. Ma dopo mesi di perdita tempo è ovvio che loro sono convinti di poter portare a casa la moglie ubriaca e la botte piena, che di tutta la costruzione europea non gliene può importare niente, se non a parole, che sarebbero pronti benissimo a spostare l'asse politico della Grecia dall'altra parte del Bosforo distruggendo 50 anni di politica internazionale di quel Paese. Del resto il problema di Vaoroufakis ministro lo abbiamo letto nel suo articolo per la stampa qualche mese fa, resistere alla tentazione di non fare la coda in aeroporto come i cittadini qualsiasi. Non è che però possiamo escludere che questa dirigenza da quattro soldi che si sono dati i greci, incapace persino di presentare un quesito da cui si capisca il significato della sfida a cui si accinge quel paese, non sia preferita a quella che si vede impastoiata da anni a Bruxelles. In quel caso ha ragione Angela Merkel, *Segue a Pagina 4*

Il presidente della commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha fatto un'offerta dell'ultimo minuto ad Atene per arrivare ad un accordo entro la mezzanotte del 30 giugno, quando scade il piano di aiuti. Un portavoce greco avrebbe spiegato che la proposta è stata ascoltata con interesse dal premier che ha comunque di fatto rifiutato. In realtà se Tsipras volesse accettare, dovrebbe farlo per iscritto e in tempo per convocare un Eurogruppo d'emergenza in modo da approvare l'intesa, e poi impegnarsi a fare campagna per il "Sì" nel referendum. L'offerta di Juncker prevedeva in particolare l'Iva al 13% per gli alberghi e le strutture turistiche - tetto previsto nella proposta greca poi respinta dalla ex Troika, che chiedeva il 23%. Sempre se l'offerta fosse accettata, i ministri delle finanze dell'eurozona potrebbero prendere in considerazione una dilazione nel pagamento delle scadenze del debito, l'abbassamento dei tassi di interesse e l'estensione di una moratoria sui pagamenti verso la zona euro, da applicare dal prossimo ottobre.

Nota del Coordinatore Nazionale Pri Il default di Atene e quello della politica

Alexis Tsipras, con il referendum del 5 luglio prossimo, non chiede ai suoi concittadini un giudizio su un progetto (che non esiste) del governo greco per far uscire dalla crisi economica, finanziaria, monetaria e sociale il Paese; bensì trasferisce, in modo improprio, sulle spalle degli stessi cittadini la responsabilità di accettare o respingere le proposte formulate dai creditori istituzionali per impedire il default della Grecia. Ma Tsipras, nel contempo, evita di informare i greci che il 5 luglio non ci sarà più nessuna proposta dei creditori istituzionali, in quanto la stessa, formulata nei giorni scorsi, scade inesorabilmente alla mezzanotte del 30 giugno. Non resta che constatare che con questa decisione Tsipras certifica in modo *Segue a Pagina 4*

Terrore in Occidente I contrari alla guerra bastonati dalla Jihad Obama rimanda i marines a Ramadi

Siamo sempre stati severi nei confronti delle scelte compiute in politica estera da Barak Obama, e anche dove eravamo più comprensivi, il nucleare iraniano, vediamo che il presidente viene criticato aspramente persino dal "New York Times", un punto di riferimento dell'opinione liberal statunitense. Questo non significa voler scaricare sulla Casa Bianca l'intera responsabilità delle recrudescenze del terrorismo. La Francia e la Chiesa cattolica sono state alla testa del movimento europeo contrario alla guerra di Bush in Iraq, hanno mobilitato le coscienze nella convinzione di dover usare l'intelligence e non gli eserciti, e giudicando la politica americana aggressiva hanno auspicato e pregato di fermare la guerra. Ora che la guerra è finita da dieci anni, la Francia è colpita dalla Jihad sul suo territorio e il pontefice lamenta il massacro dei cristiani nel mondo. Eppure i leader europei che sostennero Bush, Aznar, Blair e Berlusconi sono stati coperti di discredito, e oggi governano i loro oppositori, mentre Obama è colui che voleva addirittura ristabilire il

perduto prestigio dell'America nel mondo. Si chiedeva un'altra politica agli Usa? Obama per convinzione o per quieto vivere, l'ha fatta. Manco era stato eletto che già gli era stato assegnato il premio Nobel per la pace. Ha fatto fuori Osama Bin Laden è vero, ma come se fosse un bounty killer, non il capo di un'operazione tesa a distruggere l'organizzazione che Bin Laden aveva fondato. Infine Obama è ritirato dall'Iraq come voleva la Francia, la Chiesa e anche l'Inghilterra di Cameron e Clegg e magari anche la signora Merkel, se i confini del mondo per il cancelliere non fossero compresi fra la Pomerania e la Baviera, E forse che l'Italia di Monti, Letta, Renzi, non voleva la pace ed il ritiro americano dall'Iraq? Allora se Obama si ritira dall'Iraq, l'Europa ha sbagliato più di lui perché ora sono i cittadini europei a pagarne le conseguenze, i cristiani che sono diventati un bersaglio, i francesi in patria, e gli inglesi in vacanza. La Jihad prima aveva dei soldati da combattere, ora può dare la caccia ai turisti ed ai civili, quali che siano. *Segue a Pagina 4*

A portata di mano

Perché l'Europa, quando c'è l'Africa?

Solo la beata innocenza del ministro Boschi può consentire di presentarsi in televisione con lo sguardo di non sapere di cosa si parla e rassicurare gli italiani che non c'è rischio alcuno dalla situazione della Grecia. Il presidente del Consiglio si è preferito rifugiare nel suo passatempo preferito metafore calcistiche su twitter di cui solo lui capisce il significato, ed il ministro dell'economia Padoan, che oramai sembra ridotto ad un fantasma, preferisce defilarsi il più possibile perché sicuramente sa benissimo a cosa andiamo incontro. Con uno 0,7 di crescita, che non è un dato positivo rispetto al Pil, ed un debito pubblico in continuo aumento, senza una riforma del governo capace di qualche risultato significativo sull'economia reale, il job acts è buono sulla carta, basterebbero i pochi miliardi di credito che abbiamo con la Grecia per mandarci a gambe all'aria. Ma anche se il saldo della bilancia dei pagamenti con Atene fosse in equilibrio, il problema del contagio è un altro. Atene non era nelle condizioni di entrare nella moneta unica e noi altrettanto non lo eravamo, come abbia fatto Atene ad entrare non lo sappiamo, ma l'Italia entrò perché aveva il prestigio di Ciampi a cui affidarsi ministro dell'economia che era persino superiore a quello di Draghi. Con la particolarità che Ciampi tempo due anni fu mandare il capo dello Stato, se vogliamo una promozione, ma da quel momento sui conti dell'Italia, se ve la sentita, metteteci la vostra di mano sul fuoco. Perché da parte nostra abbiamo capito sempre meno, o diciamo preferiamo dire di aver capito meno. Abbiamo però capito Cottarelli ed i ministri dell'economia che si sono presentati, soprattutto negli ultimi anni con biglietti da visita altisonanti, privatizziamo qua privatizziamo, là e non hanno toccato niente, sono passati impalpabilmente, come dei gentili viaggiatori per caso. Cottarelli invece lo abbiamo semplicemente dimissionato. La solita pappardella che l'Italia non è la Grecia, ve la risparmiamo. Certo non siamo la Grecia, ma siamo più simili e vicini alla Grecia che alla Germania, per cui se inizia una depurazione dell'euro, dove i paesi che non hanno determinati standard invece di essere soccorsi, o raggiungere un compromesso, sbaraccano, noi saremo prossimi a sbaraccare. Quando poi ci ritroveremo con le nostre lirette ai margini della moneta unica, vedrete che ci accorgiamo di quanto è stretto il mediterraneo che ci separa dal continente africano.

Un sospiro di sollievo

Pensare che Matteo Renzi, all'indomani dell'autorizzazione unica concessa a TAP aveva tirato un sospiro di sollievo. Tap è la fase terminale di un gasdotto lungo 870 chilometri che dovrebbe nascere dalla piattaforma di Shah Deniz in Azerbaigian, settanta chilometri a sud-est di Baku, il più grande giacimento mai trovato, esteso quanto l'isola di Manhattan, e poi finire in Salento, nei pressi della spiaggia di San Basilio a San Foca. Finalmente il progetto presentato al ministero dello Sviluppo economico dopo mesi di attesa, si farà. Lo sblocca Italia ha avuto un altro grande successo. TAP prevede un investimento pari a 40 miliardi di euro per fare viaggiare il metano dall'Azerbaigian all'Italia dopo avere attraversato Albania, Grecia e mare Adriatico: la condotta che approderà a Melendugno, poi sarà allacciata alla rete Snam in quel di Mesagne, un comune del Brindisino. Ogni anno saranno trasportati, per cominciare, qualcosa come dieci miliardi di metri cubi di gas. L'unico problema è la località di San Foca, una delle spiagge più belle della penisola. Perché il tubo deve spuntare proprio là? Ad esempio a Otranto, distante solo qualche decina di chilometri da Melendugno, un'altra società avrebbe l'autorizzazione unica in tasca per realizzare l'ennesimo gasdotto. Bisognerebbe discutere un attimo se non vogliamo devastare un angolo di paradiso per la fretta. Anche perché aprire il cantiere in questa situazione significherebbe fronteggiare la più totale ostilità di quattro milioni di pugliesi. Possibile che su ottocento chilometri di costa, non si trovi un altro buco da dove fare spuntare il gasdotto?

Fra due fuochi

Rallentamenti e intoppi legati principalmente all'acquisizione delle autorizzazioni paesaggistiche, sono stati superati di colpo. Il 4 maggio 2015 il Consiglio dei Ministri aveva approvato il progetto del gasdotto trans Adriatico (TAP) con approdo a San Foca e il 21 maggio, il Ministero per lo Sviluppo Economico firmava l'Autorizzazione Unica con cui si consente di iniziare i lavori nei primi mesi del 2016, giusto in tempo per la prima consegna di gas azeri entro il 2020. Per il governo TAP si sarebbe fatta, anzi si sta già facendo. Renzi era felice come un bambino. Il segno che l'Italia va avanti. Sono le istituzioni locali pugliesi a pensarla diversa. Per lo meno bisogna impedirne l'approdo a San Foca. E vai a vedere i difetti del provvedimento. Ad esempio, TAP manca di una convalidazione scientifica, perché è stato ignorato il parere negativo del ministero dei Beni Culturali. Ma manca anche una convalidazione democratica, perché non è accettabile che gli effetti di grosse opere industriali si facciano ricadere sulle spalle di piccole comunità. La Puglia, pioniera nello sfruttamento delle energie rinnovabili, consuma una porzione minima dell'energia prodotta in Italia. I suoi abitanti avranno o meno il diritto ad un qualche rispetto da parte del governo? Hanno abbattuto colossi come l'Ilva, figuratevi se ora li spaventa una battaglia contro il gasdotto. In Europa ci sono già abbastanza gasdotti e comunque TAP non servirà nemmeno a svincolarci dal gas russo, perché la Russia partecipa al consorzio per lo sfruttamento di Shah Deniz. Così Renzi ha appreso di trovarsi tra due fuochi. Da un lato, una piccola ma determinata comunità del Sud Italia, pronta a difendere la propria terra con le unghie e con i denti; dall'altro un consorzio di società private con interessi nel settore energetico, in affari col presidente autocratico di una ex repubblica sovietica. La realtà dell'Italia e lo sviluppo sembrano ancora una volta contraddirsi.

Dobbiamo salvare l'ulivo!

L'obiettivo della Tap è quello di creare un sistema energetico continentale, dove l'energia possa viaggiare liberamente tra i confini a prezzi competitivi. Si tratta di un progetto rivoluzionario che consentirà all'Italia di sfruttare delle risorse che oggi potrebbero essere accessibili solo attraverso la rete di Gazprom. Il problema è il Salento ed in particolare San Foca. Il gasdotto passerà non lontano da masserie, dolmen e macchia mediterranea. TAP promette massima cura per gli alberi salentini e intende spostarli di cento metri, ma agli agricoltori le rassicurazioni non bastano e a volte non convincono. Anzi, temono che gli ulivi, alcuni dei quali sono vecchi di quasi duemila anni, non possano sopravvivere al reimpianto e se così fosse, morirebbero intere porzioni di uliveti. E con essi anche un simbolo dell'identità salentina. Le spiagge della marina di Melendugno, per il sesto anno consecutivo hanno vinto la Bandiera Blu, d'estate sono ambite dal turismo balneare italiano e internazionale; conservano una natura incontaminata che finora è riuscita a difendersi dalla mano dell'uomo e dalla smania di progresso industriale. Pensare che ad Ibiza, il gasdotto è in prossimità di una spiaggia. Ma quelle sono spagnoli mica melendugnesi. Da un lato il Cafè del mardall'altro la baia di Cala Graciò: il terminale di ricezione del gasdotto delle Baleari sorto su una falesia di Sant'Antonio. Enagas l'azionista di Tap ha realizzato le condotte che portano il gas alle Baleari. A Ibiza è stata utilizzata la tecnica dei micro tunnel, la stessa metodologia dovrà essere usata a San Foca. Vedrete che sarà impedito. Renzi si rassegni a restare la barzelletta d'Europa.

De Luca non può governare

Sospeso per decreto del presidente del Consiglio, Vincenzo De Luca non ha battuto ciglio: lui vuole andare avanti. "L'unica legge ad personam - ha detto - è la Severino", che tutelerebbe il privilegio della casta parlamentare. In ogni caso il parere fornito in settimana dall'Avvocatura di Stato gli consentirebbe comunque il potere di firmare gli "atti conseguenti" e, dunque, anche di nominare la nuova giunta che dovrà governare la Campania per i prossimi cinque anni. Nominare la giunta, compreso il vicepresidente che, appena insediato, lo sostituirebbe durante il periodo della sospensione. Questo in teoria. In pratica il rischio era che il primo uscire del Palazzo della Regione potrebbe impedirgli l'ingresso in aula. Per non parlare della bolgia che lo avrebbe atteso all'apertura dell'assemblea regionale, con



Forza Italia e Movimento cinque stelle mobilitate dentro e fuori dal palazzo. Il presidente dimissionario, Stefano Caldoro era già sceso sul piede di guerra. De Luca aveva raccontato per tutta la campagna elettorale che a lui la legge Severino non sarebbe stata applicata e, invece, è stato fatto e lo ha fatto proprio il segretario del suo partito nelle vesti di premier. Per cui a questo punto si capisce che l'unica arma in mano a De Luca, oltre alla pistola di plastica da sceriffo, era quella di far rinviare l'assemblea regionale dell'insediamento. Se De Luca non può governare, la Campania non avrà un governo.

Come Milingu

Gli avvocati di De Luca intendono proporre subito il ricorso d'urgenza al giudice civile. È più prudente aspettare la decisione sulla richiesta di sospensiva relativa alla decisione di Renzi che rischiare un disastro. Si spera che il caso possa risolversi come si è risolto quello del sindaco. La questione giuridica resta molto controversa e senza precedenti, ma un vuoto di potere istituzionale in un posto così delicato può rivelarsi troppo pericoloso. Per De Luca è il momento di rispolverare i suoi studi di filosofia. Essere o non essere, o l'essere che nello stesso tempo non è. Il principio di non contraddizione è sopravvissuto fino alla logica hegeliana. Da quel momento tutto è diventato possibile. Ad esempio se De Luca segue il parere dell'Avvocatura ecco che, ancorché sospeso, può e deve fare gli atti conseguenti. Se poi questi avranno un valore legale o meno e materia nuovamente da esaminare. Per sicurezza De Luca ha affittato un appartamento proprio di fronte alla Regione. Quando lo sospesero dalla carica di primo cittadino di Salerno disse che avrebbe fatto il sindaco da casa. Magari adesso farà il governatore dalla dependance. A Francesco Merlo su "Repubblica" è venuto in mente l'unico caso paragonabile, quello relativo al cardinale esorcista. Il simpatico Milingu, per quanto fosse stato sospeso dal Vaticano, ordinava vescovi, cacciava i diavoli, guariva le malattie e si mostrava ai suoi parrocchiani in tutto il suo splendore. La Campania potrebbe fare benissimo come lo Zambia. Altrimenti davvero rimettiamoci al Tribunale. Magari i giudici hanno un briciolo di buon senso, accettando il ricorso di De Luca e sospendere la legge Severino in attesa della Corte Costituzionale, proprio come è accaduto con de Magistris. In pratica si tratterebbe solo di sospendere una sospensione.

Chiusi in ascensore

Meno male che Renzi ci ha grane più grosse da sbrigare, come quando si è trovato chiuso in ascensore con il presidente del Kazakistan. Meno male che è accaduto con Nursultan e non con Vincenzo, così prima dell'arrivo dei vigili del fuoco si può parlare dei rapporti con la Russia e non dell'illuminazione di Salerno. Ma quando ha chiesto al kazako di stringere i rapporti contro il fanatismo, Matteo mica pensava alla Tunisia, ma alla Campania. Ci ho un problema piuttosto serio in questa Regione che proprio non mi fa campare. Prima c'era la Camorra, ora l'immondizia, adesso De Luca. Come caspita ho fatto a non dirgli lascia perdere prenditi una vacanza. Ora come minimo dovrà sopprimere le primarie o per lo meno sospenderle, fino a quando le cose non saranno più chiare, ovvero trovare il metodo che ovunque possano vincerle sparring partner ideali come la Boschi. È vero che poi bisogna pure convincere l'elettorato, ma insomma di necessità si fa virtù. Di un condannato, invece come diavolo si può fare? Con Nursultan si sfonda una porta aperta. Il presidente Kazako è stato condannato dall'Ocse per il carente rispetto degli standard internazionali di democrazia. Ma Nursultan se ne è fregato alla grandissima. Dall'alto del suo 87% dei voti figurarsi se si preoccupa dell'Ocse. E si che Renzi ancora vantava il suo 41%.

Philippeville 20 agosto 1955 Quando gli europei conobbero la Guerra Santa Il fiume di sangue che ci divide dall'Algeria

Se cercate Costantine sul web vi appaiono le immagini di una bella città dell'Algeria che nel 2013 è stata proposta come capitale della cultura araba. Bella Costantine lo è davvero come lo è sempre stata tutta la provincia di Philippeville, la Costa Azzurra del continente africano. Accovacciata in cima alla sua grande gola, il poeta francese Pierre Louys scrisse "la Chansons de Bilitis". La particolarità è che per la prima volta che gli europei sentirono parlare di "guerra santa" la sentirono dai muezzin della città che chiedevano di sterminare senza pietà tutti gli infedeli, esattamente sessanta anni fa. Il 20 agosto del 1955 uno dei capi del Fronte di Liberazione Nazionale, Ben Tobbal, ordinò l'omicidio di Allouha Abbas, consigliere municipale cittadino e contrario agli eccessi e alle violenze degli indipendentisti. Fu l'inizio della mattanza. Nel porto di Felipeville mussulmani di entrambi i sessi iniziarono a sciamare per le strade in uno stato di frenetica euforia, lanciavano granate nei caffè, strappavano gli europei di passaggio dalle loro auto e li pugnalavano con coltelli e rasoi. Il vertice dell'orrore si consumò ad Ahin-Abid, meno di 40 chilometri ad est di Costantine e ad El-Halia dove c'era un piccolo centro minerario per l'estrazione della pirite in cui lavoravano 130 europei e duemila mussulmani in relazioni ottimali fra di loro, tanto da ritenere inesistenti un qualche problema razziale. Poco prima di mezzogiorno 4 gruppi di 15 venti uomini attaccarono il villaggio di sorpresa guidati proprio da alcuni minatori mussulmani che conoscevano ogni abitazione ed ogni famiglia. Furono tagliate le linee telegrafiche e il poliziotto che disponeva di razzi segnalatori scomparve. Iniziò una mattanza casa per casa senza riguardo all'età o al sesso. Quando i paracadutisti arrivarono al villaggio allertati da una guardia forestale scampata miracolosamente al massacro, trovarono le case letteralmente grondanti sangue, ma-

dri europee con la gola tagliata, "il sorriso cabilo", e il ventre squarciato a forza di falchetto, bambini nelle stesse condizioni, neonati con la testa fracassata. 37 morti in tutti quanti nella spiaggia di Sousse, ma meno di un terzo della giornata in tutta l'area che coinvolse 26 comuni con 123 europei ammazzati. La reazione delle forze francesi fu furiosa. Il 18esimo Reggimento dei Cacciatori che era stanziato in città ebbe un po' di tempo prima di riuscire a reagire ma quando lo fece arrivando sino alle località più sperdute dell'attacco sparò a tutto quanto si muoveva per strada. Le vittime arabe alla fine della giornata saranno 1273 secondo le autorità, ma lo FLN diede nomi ed indirizzi di ben 12 mila arabi morti. La giornata del 20 agosto cambiò completamente lo scenario dell'Algeria francese. Governatore dell'Algeria era divenuto da qualche mese su nomina di Mendès Frances, Jacques Soustelle, un convinto riformatore ed un uomo politico appassionato, convinto sostenitore dell'integrazione. Il suo piano di riforme prevedeva l'assoluta parità fra algerini ed europei nelle nomine pubbliche ed un intervento economico a sostegno della popolazione degno di qualunque altra provincia francese. Soustelle era probabilmente il liberale francese più convinto della necessità di abbattere ogni possibile discriminazione fra arabi ed europei e per quanta simpatia avesse per i pied noir, non li riteneva più francesi dell'ultimo arabo della Casbah di Algeri. Purtroppo per lui si recò sul posto e vide tutto quello che era accaduto. Nel giro di poche ore Soustelle si convinse che la sua politica fosse completamente sbagliata e che occorreva rinforzare la presenza militare e "vendicare", usò proprio questa parola, nel corso delle cerimonie per onorare i caduti, i massacri compiuti. Fu Soustelle, l'uomo dell'integrazione, a lanciare la teoria della "responsabilità collettiva", con cui da lì a poco la Francia e l'Algeria finirono divise da un fiume di sangue.

Sepolto tra gli scaffali



Non c'è modo che una sola casa editrice italiana si sia mai interessata di tradurre uno solo dei romanzi di Jean Larteguy che pure hanno avuto successo di copie vendute in tutto il mondo, 700 mila, "Les Mercenaire", ma ancora di più "Les Centurions", Presse de la Cité, 1960, che pure conobbe una versione di successo cinematografica hollywoodiana sei anni dopo. Ma in Italia niente, Larteguy non lo si trova nemmeno su Wikipedia. E si capisce, perché l'autore per quanto possa apparire critico è troppo preso dalla guerra, anche la più sbagliata, come da una mistica. Non contano le idee, conta l'opera, così abbiamo letto ed ammirato decine di scrittori fascisti di tutta Europa ed ignorato quella canaglia di Larteguy preoccupato com'era di raccontare le vicende di una generazione passata per la guerra di Spagna e la resistenza antifascista, alla giungla vietnamita fino alle pratiche di tortura in Algeria. "Noi siamo dei soldati, non dei poliziotti" diceva il capitano Esclavier al suo colonello Raspeguy. Parabola amara per un veterano. Nonostante l'ardimento ed il valore dimostrato su tutti i campi di battaglia, sarà proprio la funzione svolta da poliziotto ad aprire la strada per conquistare le alte sfere della società francese. Meglio non leggerlo Larteguy, morto nel 2011 all'hotel des Invalides dimenticato quasi da tutti.

Cade anche il 5 di quadri

Sabato scorso l'esercito iracheno ha catturato nella regione di Kirkuk, Abd al Baqi al Saduun, uno degli ultimi alti dirigenti del regime baathista ancora in libertà. Al Saduun, era responsabile del Baath nella provincia di Diyala, il cinque di quadri del mazzo di carte dei ricercati diffuso dagli Stati Uniti dopo l'invasione dell'Iraq nel 2003. Un mazzo che si è spogliato lentamente. Dovrebbero rimanere solo sei carte, se si include anche Izzat Ibrahim che pure potrebbe essere rimasto ucciso recentemente. Gli ex ufficiali baathisti hanno contribuito all'espansione militare dello Stato Islamico e alcuni dei principali luogotenenti del Califfo sono ex militari di Saddam ed hanno dato il loro contributo alla formazione delle milizie Is. Per quanto il regime di Saddam fosse laico come il partito a cui apparteneva negli ultimi anni il Raiss aveva accentuato le sue manifestazioni religiose, comprendendo meglio del leader del baath siriano, Assad, l'evoluzione dello scenario mediorientale e le pressioni provenienti dalla sua popolazione. Non sono mai stati dimostrati i legami fra Saddam ed al Qaeda, anzi vi sono molti rapporti di intelligence che negano l'esistenza resta il fatto che Saddam apparteneva ad un enclave sunnita in una regione a maggioranza sciita e che all'indomani dell'attacco americano al Qaeda si è mostrata presente in forze nell'intera area dove erano rifugiati molti leader del terrorismo internazionale anche precedenti all'organizzazione jihadista. Abu Nidal, il capo militare del sequestro dell'Achille Lauro, poi fuggito dall'Italia, fu ritrovato dai marines americani a Baghdad.

Si piegano ma non si spezzano

I combattenti curdi hanno ripreso il pieno controllo di Kobane, la cittadina siriana al confine della Turchia era stata riconquistata dalle milizie del Califfo giovedì scorso. Negli scontri successivi sono 174 i civili, compresi donne e bambini. Oltre 200 i feriti. Kobane l'enclave curda nel nord della Siria che gli arabi chiamano Ayn al Arab, fino del luglio dello scorso anno godeva della relativa autonomia guadagnata due anni prima nel pieno del conflitto già violentissimo tra il regime di Damasco e i suoi oppositori. Dal luglio 2012, era controllata dagli indipendentisti curdi di Yekineyen Parastina Gel, l'Unità di Protezione Popolare, il braccio armato del Partito dell'Unione Democratica nato nel 2004. I 55 mila abitanti sono curdi, arabi, turcomanni, a ridosso della Turchia e con i curdi sparsi dall'altra parte del confine ne fanno un potenziale ganglio vitale dell'ipotetico stato curdo a cavallo tra Siria, Turchia, Iraq e Iran. Nel 2011 i curdi di Kobane non parteciparono all'inizio della rivolta contro il regime siriano. Una parte delle forze curde ha in passato avuto buoni rapporti con Damasco. Assad all'inizio della rivolta concesse la cittadinanza a 200 mila curdi per far loro dimenticare i diritti negati per decenni. I curdi di Kobane, si sono trovati a dover difendere il loro territorio dai nuovi



signori della guerra, i quaedisti da cui poi è emerso l'Is. Quando lo Stato islamico ha preso il sopravvento i curdi si sono messi a collaborare con le forze armate di Assad. I peshmerga le loro unità paramilitari, furono già schierate in campo nella guerra Iraq-Iran e poi a fianco della coalizione a guida americana nella guerra contro Saddam Hussein. Ora sono diventati il simbolo della resistenza alle mire del Califfo sulla regione. Si sono piegati più volte, ma ancora non si sono mai spezzati.

LA VOCE^{on-line}
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Nota del Coordinatore Nazionale Pri
Il default di Atene e quello della politica

Segue da Pagina 1 chiaro e netto il totale fallimento politico del governo greco, che vede del tutto dissolto il suo prestigio istituzionale, e dissipata la sua residuale credibilità internazionale. Nei sistemi democratici, i governi si assumano le responsabilità delle decisioni necessarie per il bene dei cittadini e del loro Paese; e non cercano invece di strumentalizzare i disagi e le difficoltà sociali, peraltro forse generati dagli stessi governi con la loro insana politica, per sfuggire al proprio dovere; sperando così di poter conservare ad ogni costo il potere. È veramente un momento triste e penoso per il popolo greco, al quale dobbiamo riservare tutta la nostra simpatia e solidarietà. Speriamo che quanto stanno vivendo i cittadini greci non debba mai accadere agli italiani; abbiamo già sfiorato questo pericolo nell'autunno del 2011. Attrezziamoci perché in Italia prevalga L'Altra Politica, L'Alta Politica.

Ore disperate

Nelle mani del popolo greco

Segue da Pagina 1 l'Europa salterà per aria, perché credere che si possa andare avanti dopo un tale fallimento, solo un'incosciente ottimista può sperarlo. Tsipras si trova nelle mani un detonatore. Con le tensioni che corrono per il continente, nel caso la Grecia esplodesse, le conseguenze saranno fatali per l'impianto unitario e chissà per quanti anni, prima che si cerchino di gettare nuove fondamenta di una costruzione rivelatasi tanto precaria. Qualcuno magari si sfregnerà pure le mani ma sbaglia, perché se va a picco quest'Europa non è che ne scopriamo una migliore, ci troviamo solo immersi nel ritorno dei nazionalismi, in cui ciascun paese pensa di poter far da solo quello che non è riuscito a fare con gli altri. Una storia che conosciamo fin troppo bene ed i cui esiti sarebbe meglio risparmiarli.

Terrore in Occidente | contrari alla guerra bastonati dalla Jiahd
Obama rimanda i marines a Ramadi

Segue da Pagina 1 Non è un caso se ora la Casa Bianca ha deciso di rispedito un contingente di marines a Ramadi e l'Italia le è andata dietro con i parà del Col Moschin. Bisogna ricominciare da lì, tornare a combattere la jiahd scegliendo il terreno, se vogliamo impedire che scelga obiettivi a caso. Bush, dopo l'11 settembre l'aveva capito. Speriamo che non ci sia bisogno di migliaia di morti in Francia, perché lo capisca in fretta anche Hollande.



Partito Repubblicano Italiano
Tesseramento 2015



I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica